UNITÀ TRASFUSIONALI La Simti sull'accentramento delle attività nei tre hub regionali

«Manca una cabina di regia forte»

La società scrive a Oliverio: «I trasporti sarebbero stati affidati senza capitolato e gara»

di Francesca Canino

COSENZA - Fa discutere la nota del Dipartimento tutela della salute dello scorso mese di febbraio che ha invitato i direttori generali delle Asp e degli ospedali calabresi ad attivare "con estrema urgenza" l'accentramento delle attività di validazione e lavorazione delle unità di sangue. Disposizioni confermate dal commissario Scura che prevedono che la lavorazione del sangue e la validazione biologica degli emocomponenti sia compiuta solo nelle sedi di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Un accentramento nei tre hub regionali che sembra avviato, almeno in alcune sedi.

La scelta dovrebbe garantire qualità, sicurezza e sostenibilità delle attività trasfusionali, accentrate con carattere di 'urgenza', però secondo direttive nazionali note da anni. Esse stabiliscono che i servizi trasfusionali

degli spoke dipenderanno da quello degli hub, cioè il sangue raccolto dal servizio trasfusionale di uno spoke dovrà essere inviato nell'hub di riferimento con un automezzo per essere lavorato. In seguito, potrà ritornare nello spoke di partenza per essere utilizzato. Considerate le distanze e la particolare orografia della regione, un percorso del genere può richiedere anche quattro ore, salvo imprevisti. È troppo per un paziente che ha bisogno di essere trasfuso, specialmente se è un caso di emergenza. L'accentramento delle unità trasfusionali in tre sedi, dunque, rende i Servizi trasfusionali periferici dipendenti dagli hub e la sicurezza trasfusionale insufficiente: mancano protocolli operativi che tengano conto delle distanze, della viabilità principale e secondell'organizzazione nell'affrontare le emergen-



Le sacche di sangue per le trasfusioni

Le autorità regionali competenti, però, non hanno provveduto in tempo a una revisione del sistema trasfusionale regionale, organizzato in strutture non funzionalmente collegate dal punto di vista gestionale, con realtà disomogenee, di cui alcune riclassificate H 6. Inoltre, nel 2014 è stato deciso di accentrare le attività di

validazione biologica per l'intera regione nel Servizio trasfusionale di Catanzaro, anche se oggi l'attività non è ancora iniziata.

La Simti (Società italiana medicina trasfusionale e immonoematologia) ha inviato un documento al presidente della Regione, al direttore del dipartimento Fatarella, a tutti i direttori generali delle aziende sanitarie, al centro nazionale sangue, al direttivo nazionale Simti e ai responsabili dei Servizi trasfusionali regionali per informarli sulla necessità di una riorganizzare «e correggere anomalie derivanti da decisioni sostenute e\o accettate dal Centro Regionale Sangue nelle attività di alcuni Servizi Trasfusionali». Il documento individua anche «l'assenza di una cabina di regia regionale 'forte' per la gestione/monitoraggio delle attività trasfusionali, e quella che dovrebbe essere una struttura regionale sovraordinata, con il supporto tecnico-scientifico degli esperti, appare invece un'istituzione che 'dispensa' saltuariamente direttive, lasciando alle singole Aziende e alle Strutture Trasfusionali le successive fasi, soprattutto di re-

sponsabilità penale e civile». La Simti si sofferma anche sui trasporti, affidati, pare, senza capitolato e gara. «Per la complessità, l'onerosità e l'importanza del sistema trasporti nel processo da attuare-si legge nel documentosarebbe stato indispensabile un capitolato e una gara d'appalto regionale (tutt'ora ipotizzata) e non appare rassicurante la modalità che sembra si voglia adottare di affidare temporaneamente il servizio a una gestione mista, parte alle associazioni di volontariato e parte alle Aziende sanitarie, senza condivisione dei protocolli d'intesa».

Attualmente, oltre l'80% della raccolta di sangue viene effettuata fuori dagli ospedali e ora potrebbe essere privatizzato, senza gara, pure il trasporto. I trasfusionisti calabresi auspicano il ritorno dei primari nei servizi trasfusionali territoriali, che dovrebbero gestire anche le raccolte di sangue nel territorio, evitando di affidare ai privati incarichi onero-

IL COMMENTO

Grazie a Libera. Ecco perché

Segue dalla prima pagina

Calabria. Don Ciotti, insieme ad alcuni rappresentanti di associazioni e cooperative non profit calabresi, illustrò l'idea da cui nasceva "Libera" come insieme di associazioni: creare una rete sociale che lavori congiuntamente in nome della lotta alle mafie ed al ripristino della legalità. Una bella iniziativa, ma nessuno allora avrebbe potuto immaginare che cosa sarebbe diventata "Libera" in questi ventidue anni: un Consorzio di oltre 1500 associazioni, una rete di cooperative sociali che lavorano sulle terre confiscate alle mafie, una presenza capillare nelle scuole, il coinvolgimento ogni anno di migliaia di giovani nei campi di lavoro estivi, una lotta senza quartiere al fenomeno mafioso che ha conseguito importanti risultati. Innanzitutto, grazie alla raccolta di oltre un milione di firme è stata approvata nel 1996 una legge che permette di affidare alle cooperative sociali, associazioni non profit, ecc. i beni confiscati alle mafie. Ridando forza e finalizzazione ad una legge, la Rognoni-La Torre del 1982, che costò la vita al leader comunista Pio La Torre, "Libera" ha aperto la strada per dare un grande valore sociale ai beni confiscati alle mafie, contribuendo ingieme ad altre organizzazioni a creare una Altreconomia in territori in cui era, ed in parte è ancora, egemone l'economia criminale. Inoltre, è stata proprio Libera tra le prime voci che si sono sollevate in Italia per denunciare il fatto che le mafie non erano un problema del Sud, ma nazionale, e che proprio nelle aree più ricche del Nord, malgrado la Lega continuasse a negarlo, l'economia criminale era penetrata profondamente nel tessuto sociale ed istituzionale.

La forza di questa organizzazione e del suo leader carismatico è stata quella di non farsi catturare da nessun partito politico, né di restare affezionata a parole d'ordine e slogan quando questi avevano perso la loro funzione. Così è stato per la categoria della «legalità», inizialmente la punta di diamante della battaglia culturale di Libera che negli anni è stata fagocitata da una antimafia di facciata e da inutili riti e protocolli siglati con la Prefettura. "Libera" si è tenuta lontano dalle antimafie come passerelle di turno che servono a confondere le acque, dalle finte associazioni antimafia o da proclami e gesti eclatanti (basti ricorda-

re l'ex presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro, che poco prima di essere arrestato aveva fatto affiggere migliaia di manifesti con lo slogan: "La mafia fa schifo!")

Grazie al fatto di essere stata sempre attenta ai cambiamenti della società italiana, "Libera" ha maturato nel tempo la consapevolezza che la "legalità" può essere una precondizione, può servire a ridare fiducia nello Stato, ma non scalfisce le basi su cui si fonda il fenomeno mafioso: la corruzione di massa, l'ingiustizia sociale, un modello di sviluppo fondato sullo sfruttamento dell'uomo e della natura. Da questa presa d'atto sono scaturite le campagne contro la corruzione, di contrasto alla povertà – "Miseria ladra"- di lotta alle ingiustizie con raccolte di firme e proposte di legge. Certo, non sono mancati i momenti di crisi, le difficoltà interne, le contraddizioni, ma la vitalità di questo Consorzio gli ha permesso di uscirne sempre fuori rafforzato e con nuove prospettive di impegno e di lotta.

Questa organizzazione, unica al mondo per la sua specificità, ha mantenuto con costanza e determinazione la "cura della memoria", a partire dalle vittime della criminalità organizzata. Centinaia e centinaia di vittime spesso dimenticate o sconosciute che ogni anno il 21 marzo vengono da Luigi Ciotti ricordate dal palco con nome e cognome e luogo dove sono state uccise. Un "diario della memoria" che meritoriamente anche questo quotidiano sta riportando alla luce rispetto alle vittime della 'ndrangheta, e sono tante e spesso totalmente dimenticate. La "cura della memoria" su cui costruire non sentimenti di vendetta, ma di consapevolezza, per ridare dignità a tante persone che si sono ribellate o non si sono arrese di fronte alla violenza mafiosa. Per ricordarci che esiste un'altra Calabria ed un altro Sud e che solo questa è la strada che ci può ridare fiducia nel futuro. Tutta l'Italia dovrebbe essere grata a "Libera" ed al suo fondatore, ma soprattutto la Calabria, dove questa organizzazione opera dall'inizio grazie all'impegno di persone e associazioni di grande valore, e tutti i calabresi che ambiscono ad una società più giusta dovrebbero dire con convinzione: grazie Libera. E partecipare in massa alla manifestazione della memoria e dell'impegno a Locri il 21 marzo.

Tonino Perna

Il caso di Bisignano. Due...

IL COMMENTO

Segue dalla prima pagina

e 15 anni in cambio di pochi spiccioli per sigarette, ricariche telefoniche, qualche spinello. Perché il gip Saccà si riferisce all'intero paese? Perché "quei fatti così scabrosi erano ben noti ai compaesani degli imputati"

Quando ancora il tempo era propizio per limitare il danno, si è indignato qualcuno o qualche altro ha parlato? No. Reagisce ora il sindaco, Umile Bisignano. E lo fa alla storica maniera: "Bisignano è la terra di sant'Umile e dei liutai De Bonis; qui si producono vini apprezzati in tutta Europa, altro che basso livello culturale". Come a dire che basta sant'Umile, i fratelli De Bonis e l'ottimo vino e il paese è bello ed elevato. Fosse per questo, basterebbe appena osservare che non esiste paese al mondo che non abbia un santo patrono, uno stuolo di artisti, una specialità gastronomica e un buon bicchiere di vino che messi insieme lo elevano, sì, ma da soli non riescono a salvarlo da brutti incidenti o addirittura da tristi vicende che gli fanno toccare la polvere. Per il sindaco di Bisignano le parole del gip "sono semplicemente vergognose".

Non sappiamo fino a che punto riusciamo a consolare il sindaco per l'orgoglio municipale ferito, ma è appena il caso di avvertire che qui il discorso si fa serio e, se lui permette, siamo finanche disposti ad offrirgli la nostra solidarietà affermando che parte di quella vergogna ce la prendiamo pure noi che ci siamo soffermati, non tanto sulle parole del gip, ma sul testo di una conversazione telefonica di un 15enne con un'amica. Queste parole equivalgono ad un pugno nello stomaco. Eccole: "Okay, ho esagerato. Però ci sono andato per soldi con quello. E ora una cosa la so: quando andavo con quello, i soldi in tasca li avevo sempre. E potevo cacciarmi i chiuriti di Se volevo le sigarette le compravo, e ora invece devo aspettare che me le compra papà; se volevo qualcosa da mangiare me la mangiavo, se volevo la roba me la prendevo. E senza chiedere niente a nessuno; cioè avere i soldi è tutt'altra cosa".

Perché ogni persona di buon senso dopo queste parole si vergogna? Per al-

cuni semplici motivi. Il primo. Stiamo vivendo una seria e preoccupante crisi economica dalla quale - avvertono alcuni analisti – ci riprenderemo fra un decennio. In Calabria impiegheremo il doppio. Avremmo dovuto già prenderne atto in misura realistica, riuscire a parlarne e a tradurla in parole (è il caso di dire) povere, fino ad arrivare ai nostri figli, non certo per angosciarli, ma per far comprendere che le risorse sono ridotte e pertanto qualche voce in uscita va pur'essa tagliata. Avrebbero capito, compreso e cominciato a pensare di conseguenza? Non sono mica sciocchi, hanno risorse e capacità, avrebbero intrapreso di sicuro nuovi indirizzi nell'affrontare la nota delle spese. Un'eccessiva protezione dal pericolo di soffrire per il taglio degli agi, li ha lasciati nel mondo dei sogni e dei bisogni. Secondo. La crisi economica ha 99 difetti e 1 pregio. Il pregio è quello di suscitare un severo esame della vita, del suo andare e del suo andazzo negli anni in cui il soldo tintinnava. Basta solo alzare il lembo del mantello esi trovano sprechi, abusi, vizi e comunque un tenore falsato ben evidente allora e che, nei momenti di lucidità, ci faceva esclamare: "Così non può andare". Mantenere lo stesso ritmo di quei giorni falsamente spensierati, adesso che di soldi non ce n'è neanche lo stampo, è stata illusione troppo a lungo coltivata negli ultimi 15 anni. Oggi siamo alla lesina. E persino disperati.

Ma c'è un terzo elemento - questo, sì, drammatico – nelle parole del 15enne. E' il baratto. Il ragazzino non ha altro che il suo corpo. Non avverte che sta dando sé stesso. L'adulto lo sa. Ha i soldi e compra. Il ragazzino è vittima per i soldi che non ha. L'adulto si sente forte per i soldi che ha. Come dire: con i soldi si può comprare tutto. Al netto, abbiamo due vittime e un padrone. Il padrone è il denaro. E il denaro ha devastato prima l'adulto e poi il ragazzo. La trafila del pesce: prima la testa e poi il resto. Così ai tempi della ricchezza, così pure ai tempi della crisi economica. Avevano ragione i nostri vecchi: "I soldi sono come il carbone: se li tocchi spenti, ti macchiano; se li tocchi accesi, ti bruciano".

Pietro De Luca